

Sabato 7 giugno 2013
Ore 9.00
Museo Diocesano di Susa

Conferenza
**“Definizione di
archeologia industriale e
opifici tardomedievali”**

a cura di
Luca Mario Nejrotti

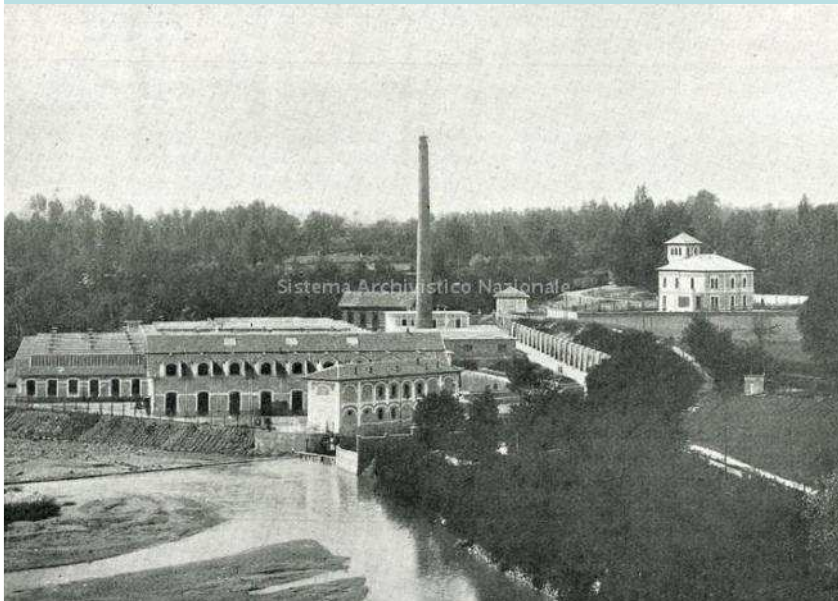


L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

L'Archeologia Industriale è un approccio integrato e interdisciplinare volto al censimento, allo studio e alla valorizzazione del Patrimonio Storico Industriale.

Si tratta, quindi, di un approccio che studia una sfaccettatura della Storia Contemporanea.

Non vi è nessun legame con l'archeologia propriamente detta, se non nella particolare attenzione alle fonti materiali.



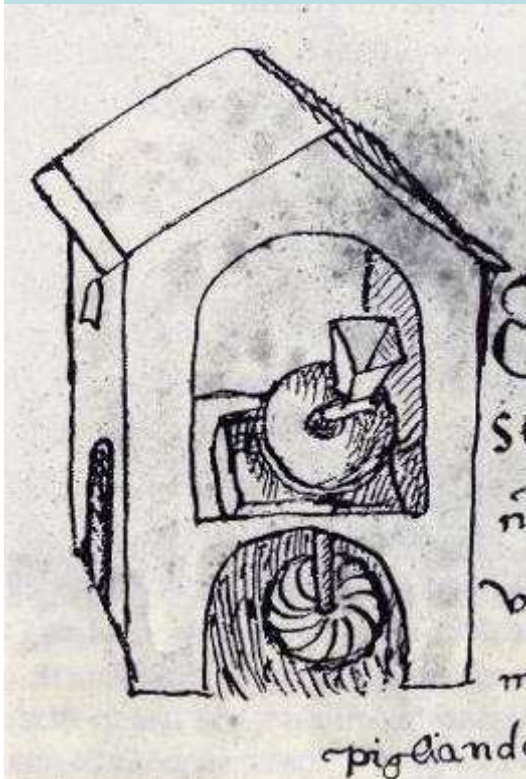
VS



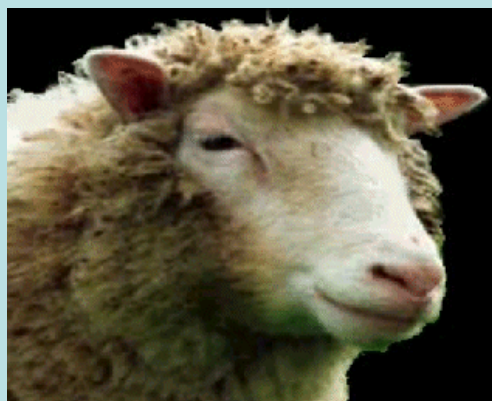
UN BREVE RIPASSO...

Dal punto di vista meramente storico, l'indagine degli opifici idraulici, di ambiente montano, dal Medioevo ai nostri giorni, fornisce utili informazioni sul piano della storia

- dell'insediamento;
 - della viabilità;
- dell'architettura;
 - dell'economia;
- della tecnologia;
 - della società;
- delle istituzioni.



I mulini sono un crocevia in cui convergono le risorse naturali e umane di un territorio e da cui escono prodotti di prima necessità. Intorno a questo crocevia orbitano interessi economici e dinamiche sociali.



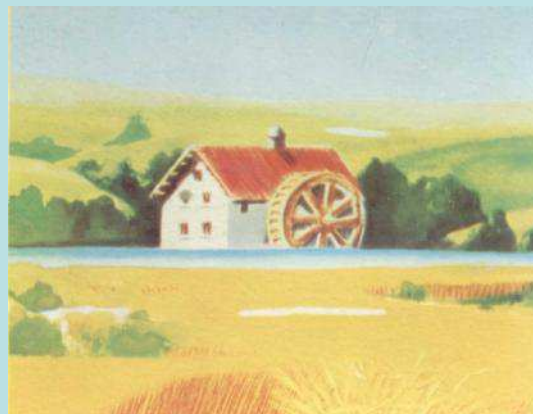


INCERTI DEL MESTIERE...

Apparentemente “ovvio” e “familiare”, l’argomento dei mulini rivela in realtà sfaccettature poco conosciute o del tutto sconosciute alla maggioranza della popolazione.

In questo contesto, facilmente, testimonianze di un passato non molto lontano, ma con radici in epoche molto più remote, sono state trattate con noncuranza, quando non con incuria.

Il patrimonio molitorio del nostro territorio va così rapidamente scemando, mentre, ove si tenta una valorizzazione, questa spesso si limita a un’acritica e superficiale *etnografizzazione* che sconfinata nella *folklorizzazione*.



Il mulino come luogo sociale.



Chi andava a macinare al mulino doveva pagare una quota fissa in natura al mugnaio. È chiaro che un'installazione così redditizia non poteva non attirare l'attenzione del potere.

Nelle città i mulini appartenevano spesso al potere centrale (Comune o signore) ed erano gestiti da salariati o liberi professionisti che dovevano pagare un affitto. In campagna, invece, nacque il mulino bannale.

Il **banno**, in origine, era il diritto regio di emanare leggi, promulgare divieti, controllare le acque e in generale il territorio. Nei secoli centrali del Medioevo, venendo meno le grandi autorità sovralocali, queste prerogative furono lentamente, e in modo diseguale da una zona all'altra, assunte dai vari signori territoriali: questi, a fronte della relativa protezione che garantivano alle popolazioni a loro sottoposte, esigevano gabelle, amministravano la giustizia e costringevano ad utilizzare i propri mulini. A volte questo controllo era imposto dall'alto, altre era concordato con le comunità: il mulino era una struttura molto costosa e alcuni centri più poveri si giovavano del fatto che fosse il signore a sobbarcarsi delle spese, pur di avere un luogo dove macinare. Molto spesso, così, i mulini erano situati nelle vicinanze degli altri simboli del potere signorile, come le fortificazioni, ma anche d'istituzioni ecclesiastiche.

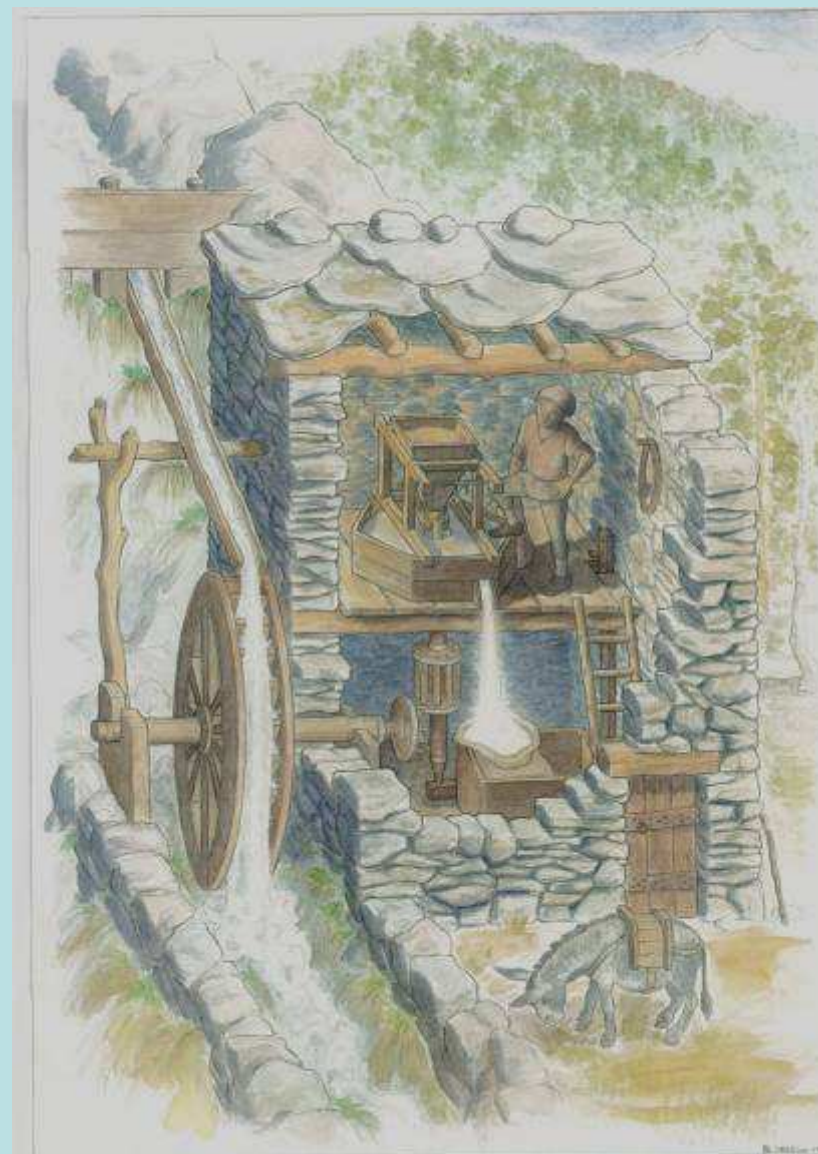
Quando il mulino non rendeva abbastanza ed era di mantenimento troppo costoso, oppure si trovava in zone periferiche non facilmente controllabili, il signore stesso riduceva spontaneamente il proprio impegno al riguardo, rinunciando alla conduzione diretta e affidando l'opificio a privati in cambio di un canone annuo. Altre volte, nelle aree in cui il potere signorile era meno forte, nascevano piccoli opifici autonomi dall'iniziativa privata o delle comunità, che sfuggivano al controllo del potere.



Ricerche d'Archivio a Chiomonte



Ruota orizzontale



Ruota verticale

L'indagine svolta sul territorio dell'Alta Valle di Susa ha evidenziato un ricchissimo patrimonio di strutture molitorie molto vario e capillarmente diffuso. Le ricognizioni nei vari Comuni dell'area hanno permesso d'individuare le tracce materiali di una sessantina d'opifici.



Mulini Sibille-Chalbon, a Chiomonte



Mulini di San Colombano a Salbertrand



Mulini di San Colombano, a Salbertrand



Peste da canapa a San Colombano (Salbertrand) e a Beaulard (Oulx)





Mulino da canapa



Forgia di Beaulard, a Oulx



Per l'Alta Valle di Susa ci troviamo di fronte a una situazione composita e più ricca di quanto suggerito dalle fonti scritte:

- 1) la maggior parte delle borgate era autonoma per quanto riguarda la trasformazione dei prodotti agricoli;
- 2) la presenza di un'area di strada di grandissima importanza ha favorito la circolazione a medio raggio di prodotti specializzati e la nascita di poli proto industriali lungo il suo percorso;
- 3) il legame con le altre strutture di potere (i castelli principalmente) è meno stretto che in altre zone montane, a riprova di un'ancora maggiore indipendenza delle comunità rispetto al potere signorile.



**Parete delle mole,
a Vaie**









**Rocca Furà
a Borgone**





**Edicola a Santa Lucia,
a Borgone**





Un terreno comune dove l'Archeologia Industriale può trarre giovamento dallo studio degli opifici preindustriali è l'analisi delle installazioni tessili prima e dopo l'industrializzazione della Valsusa.



Tra i cotonifici e i lanifici di XIX secolo e le peste da canapa polifunzionali corre molta differenza, ma la persistenza di queste ultime può essere una chiave di lettura dell'incompiuta industrializzazione del settore tessile valsusino prima della Seconda Guerra Mondiale.

ACT

